

IL RITO PARTECIPATIVO

UN GIUDIZIO CHE NON GIUDICA

Verso un modello di “Giudice Virtuoso”

Il Legislatore, in un generale clima di sfiducia verso il processo civile italiano, tende ad offrire al magistrato nuovi strumenti per accelerare la definizione della lite o quanto meno provare a gestire il contenzioso in modo più efficiente ed efficace.

Si va delineando un modello “virtuoso” di giudice che interviene nel processo, dialoga con le parti, tiene ferme le redini della procedura ; un giudice che conosce bene gli atti, al punto da capire quando una mediazione può essere utile; quando una proposta può essere dirimente. (Giuseppe Buffone)

Verso un modello di “Giudice Virtuoso”

Nell'aula di Tribunale, che si presenta come un contesto carico di emozioni il giudice è chiamato ad interagire contemporaneamente con più persone in conflitto tra loro e con difficoltà relazionali e comunicative.

In questo clima teso e conflittuale il giudice ascolta le vite delle persone, le giudica, le può mettere a proprio agio o in difficoltà, regola e gestisce le emozioni altrui, modera e stempera gli animi nell'aula di tribunale, si forma delle impressioni ed emette giudizi.

Verso un modello di “Giudice Virtuoso”

- Vista l'elevata responsabilità del ruolo, il giudice deve garantirsi il rispetto altrui attraverso competenze emotive e sociali, imparzialità, temperamento e comportamento in aula.
- Il giudice deve possedere un'elevata consapevolezza emotiva, intesa come capacità di riconoscere quali emozioni sono in gioco e come queste possano condizionare i processi decisionali interessati.
- Come per ogni attività che richiede una interazione umana, non è necessario quindi possedere solo le abilità tecniche ma è opportuno anche disporre di un bagaglio di abilità interpersonali.

Le emozioni in ambito forense

Il contesto forense è stato tradizionalmente considerato un ambito in cui le emozioni sono bandite a vantaggio e promozione della logica e della razionalità.

I costrutti psicologici sono stati spesso sottovalutati e scoraggiati, vigeva lo stereotipo del giurista come figura abile nella logica e nel ragionamento ma priva di capacità relazionali.

Le emozioni in ambito forense

La cultura legale ha nutrito da sempre una profonda sfiducia nelle emozioni, considerandole una debolezza umana capace di minare la lucida razionalità.

In realtà per svolgere una professione in tale ambito è richiesta non solo la conoscenza dei meccanismi procedurali vigenti in campo forense, ma anche le competenze psicologiche in modo da poter fornire le risposte giuste nel modo giusto.

Il diritto di famiglia

Nel diritto di famiglia, le vicende umane sono cariche di emotività: rabbia, dolore, sofferenza, conflitto, lutto.

Il giurista è chiamato a gestire questi conflitti e a saper negoziare tra le parti e per affrontare tutto questo, è necessario un grande investimento di energie e un bagaglio di competenze mutuato anche da altri saperi, non precipuamente giuridici.

Il diritto di famiglia

Il ruolo del giurista è quello di ascoltare le parti, che spesso hanno difficoltà nel comunicare tra loro, cercare di comprendere a pieno gli interessi in gioco, i desideri, le posizioni nell'ambito delle controversie, comprendere le dinamiche emotive e relazionali che sono in gioco in quel momento.

Il diritto di famiglia

Il giurista deve essere in grado di analizzare i moduli di comunicazione sia analogici che numerici; perché ogni comunicazione umana ha un aspetto di contenuto e uno di relazione, l'aspetto di contenuto è più probabile che si trasmetta con il modulo numerico, mentre quello di relazione è più probabile che si trasmetta con il modulo analogico.

L'intelligenza emotiva in ambito forense

- Nelle udienze del rito partecipativo le abilità di gestione del conflitto e negoziazione sono fondamentali: si tratta di competenze strettamente connesse all'abilità di **intelligenza emotiva**.
- L'intelligenza emotiva è riferita alla capacità di percepire le emozioni, usarle per facilitare compiti cognitivi, comprendere e gestire le emozioni proprie e altrui.

L'intelligenza emotiva, competenze emotive e abilità emotive

- Nel modello proposto da Mayer e Salovey (1990) l'intelligenza emotiva si riferisce al potenziale per diventare abile ad apprendere certe risposte emotive.
- Le **competenze emotive** sono capacità apprese, basate sull'intelligenza emotiva.
- L'intelligenza emotiva determina il potenziale di una persona ad apprendere pratiche connesse ad abilità emotive e sociali, il livello delle competenze emotive esprime quanto questo potenziale sia stato effettivamente realizzato.

Abilità dell'intelligenza emotiva

- Secondo il modello sviluppato da Mayer, Salovey (1997), le abilità dell'intelligenza emotiva si dividono in quattro rami:
 - 1) la percezione delle emozioni
 - 2) l'uso delle emozioni
 - 3) la comprensione delle emozioni
 - 4) la gestione delle emozioni

1) La percezione delle emozioni

1) Percezione, valutazione ed espressione delle emozioni: abilità di identificare le emozioni nei propri stati fisici e psicologici, di identificare le emozioni negli altri, di discriminare tra un'adeguata e inadeguata espressione delle emozioni. Questo ramo comprende l'abilità di percezione ed espressione verbale delle emozioni attraverso il linguaggio verbale e non verbale, la voce, il volto.

2) L'uso delle emozioni

2) Uso delle emozioni: coinvolge la capacità dell'individuo di utilizzare le emozioni per sostenere e facilitare compiti cognitivi come il pensiero, il ragionamento, il problem-solving, la presa di decisione e la comunicazione interpersonale. Comprende l'abilità di ri-orientare e dare priorità al proprio pensiero sulla base di emozioni associate ad oggetti, eventi e altre persone. La consapevolezza del legame tra emozioni e pensiero può essere usata per dirigere la pianificazione della propria condotta.

3) La comprensione delle emozioni

3) La comprensione delle emozioni: coinvolge la capacità di comprendere come emozioni diverse siano connesse tra loro, di percepire cause e conseguenze degli stati d'animo, di interpretare la complessità dei sentimenti. La persona capace di distinguere realmente le emozioni è anche in grado di comprendere i loro significati, come si mescolano tra loro, come si modificano nel tempo. Individui abili nel comprendere le emozioni presentano un vocabolario emozionale ricco e articolato.

4) La gestione delle emozioni

4) La gestione delle emozioni: coincide con la capacità di regolare le emozioni in se stessi e negli altri. La gestione emozionale presuppone la capacità di monitorare e discriminare accuratamente le emozioni, potenziarle, contenerle o modificarle, e utilizzare strategie per regolare le emozioni valutandone l'efficacia. Tale ramo comprende anche l'abilità di regolare ed alterare le reazioni affettive altrui.

Intelligenza emotiva

- Gli studi condotti sull'intelligenza emotiva hanno messo in luce il ruolo centrale di tale abilità in differenti aspetti della vita di un individuo; essa rappresenta una fondamentale abilità interpersonale, intesa come capacità di creare e mantenere rapporti con gli altri.
- L'intelligenza emotiva è associata infatti alla capacità di relazionarsi nel modo ottimale con gli altri, di instaurare relazioni interpersonali soddisfacenti e significative e di assumere comportamenti adeguati alla situazione che si sta vivendo.

Intelligenza sociale

In Italia uno dei primi tentativi di inserire le abilità sociali, relazionali ed emozionali in ambito giuridico è riferibile al concetto di intelligenza sociale introdotto da G. Gulotta.

Che definisce intelligenza sociale il complesso delle capacità cognitive, che l'individuo utilizza, o può utilizzare, per interpretare gli eventi, pianificare la propria vita, e raggiungere risultati personali e sociali, valutabili in relazione all'azione compiuta e al contesto entro cui l'individuo agisce.

Essere socialmente competenti

Gulotta e De Cataldo (1991) :

Essere socialmente competenti significa possedere le coordinate che permettono la lettura del comportamento altrui ed il controllo del nostro, significa conoscere le regole che governano la sintassi della vita, significa in parole povere possedere l'arte, il Know how...di saper stare al mondo una sorta di intelligenza sociale.

Il contesto in cui si opera

- Il contesto in cui opera il giurista è un contesto dove non vi è nulla di assoluto e definitivo. Questo perché non sono la logica e la razionalità, come si può erroneamente pensare, a governare i momenti decisivi della nostra vita, bensì l'emotività e i sentimenti, e *“perché il cuore ha ragioni che la ragione non conosce”*.

La gestione del conflitto

- Nelle situazioni di conflitto l'abilità di gestione dello stesso e di negoziazione sono fondamentali, e sono abilità di intelligenza emotiva.
- Nel processo di negoziazione il giurista oscilla tra la competenza di intelligenza emotiva empatica e quella assertiva.

Empatia

- Si definisce empatia la capacità di comprendere in modo corretto e non giudicante i bisogni, gli interessi e il punto di vista della controparte.
- Si riesce a fare questo con la capacità di osservare le cose dal punto di vista altrui e la capacità di esprimere il punto di vista altrui senza giudicarlo.
- L'empatia non presuppone né simpatia né approvazione, ma si tratta semplicemente di una modalità di osservazione neutrale per esplorare e descrivere il mondo percettivo dell'altro.

Assertività

- Per assertività si intende la capacità di esprimere i propri bisogni, i propri interessi e il proprio punto di vista. Si tratta di un modo di essere diverso sia da un atteggiamento combattivo-aggressivo che viola diritti altrui, sia da un atteggiamento remissivo-passivo che implica l'assenza di rispetto per se stesso. Essere assertivi non significa sopraffare l'altro nella negoziazione, al contrario significa saper riconoscere i propri interessi, saperli esporre con chiarezza, discuterne e avere sicurezza nelle proprie argomentazioni, mantenendo il rispetto di se stessi e dell'altro.

Le abilità nel rito partecipativo

Nel rito partecipativo il giudice deve saper attuare:

- un ascolto empatico, non giudicante, che favorisca la fiducia e l'espressione in libertà dei vissuti;
- gestire il silenzio;
- saper dosare in modo equilibrato gli interventi e i silenzi;
- rispettare il diritto all'autodeterminazione delle parti;
- non temere il conflitto, ma considerarlo un'opportunità di crescita;

Le abilità nel rito partecipativo

- non consigliare, nella consapevolezza di non doversi sostituire all'altro;
- fare da specchio non deformante alle istanze delle parti;
- attuare una comunicazione il più possibile chiara e diretta;
- comprendere e interpretare il linguaggio non verbale;
- usare la creatività per consentire di individuare modalità di risoluzioni del conflitto divergenti rispetto a quanto pensato dalle parti

Le caratteristiche del rito partecipativo

Nel rito partecipativo, oltre il linguaggio del diritto:

- una figura terza tra le due parti in conflitto;
- Il tempo come una risorsa a disposizione;
- l'ascolto della ragioni dell'uno e dell'altro;
- superare la contrapposizione vincitori/vinti a favore di soluzioni vincitori/vincitori;
- restituire il potere decisionale alle parti e non accettare deleghe;

Le caratteristiche del rito partecipativo

- formazione specifica alla relazione intra e inter-personale;
- stimolare le parti per trovare una soluzione di carattere innovativo;
- autorevolezza nella conduzione dell'udienza;
- l'utilizzo della professionalità specialistica per il riconoscimento dei ruoli delle parti;
- l'utilizzo della professionalità specialistica per la scoperta della vera motivazione;
- padroneggiare e utilizzare le competenze specialistiche del giudice e degli avvocati.

Complessità e metodo

- In un'intervista Edgar Morin, sociologo, filosofo francese che ha rivoluzionato il pensiero occidentale e gettato una scure sull'approccio del sapere scientifico così com'è adesso, tendente alla semplificazione e alla frammentazione, afferma che:

Complessità e metodo

"I problemi importanti sono sempre complessi e vanno affrontati globalmente. Se voglio comprendere la personalità di un individuo, non posso ridurla a pochi tratti schematici, devo necessariamente tenere conto di molte sfumature, spesso contraddittorie. Insomma, la realtà è complessa e piena di contraddizioni che sono una vera sfida alla conoscenza. Per affrontare tale complessità, non basta semplicemente giustapporre frammenti di saperi diversi, occorre trovare il modo per farli interagire all'interno di una nuova prospettiva."

Verso la transdisciplinarietà

Edgar Morin afferma che l'interdisciplinarietà è positiva perché permette a persone che lavorano in campi diversi di dialogare, e tuttavia occorrerebbe fare un ulteriore passo in avanti in direzione della **transdisciplinarietà**, la sola capace di costruire un pensiero globale in grado di articolare tra di loro diversi saperi.

Trama e ordito della professione forense

Come un tessuto che si forma dall'intreccio dei fili, quelli longitudinali dell'ordito, disposti paralleli e tesi sul telaio, che si intrecciano con quelli trasversali della trama, per costituire l'armatura del tessuto, così le competenze del sapere della mediazione si intrecciano con quelle del sapere giuridico, per la costruzione di nuove e più complete competenze professionali.

Trama e ordito della professione forense



Bibliografia

- EMERY. R. E. (2008), *La verità sui figli e il divorzio*, Franco Angeli, Milano;
- BARILE G., CURCI A., LANCIANO T. (2011), *Promuovere e potenziare l'Intelligenza Emotiva: applicazioni in ambito forense*, Riv. Psichiatria e psicologia del diritto;
- BUFFONE G. (2014), *La mediazione demandata o disposta dal giudice come sistema omeostatico del processo civile: il progetto dell'Osservatorio sulla Giustizia Civile di Milano*, Il Caso.it;
- BUSSO P., STRADONI P. (1990), *Come comunicare con gli altri*, Sonda, Torino;
- BUSSO P. (2004), *Lotta e cooperazione*, Armando Editore, Roma;
- EMERY R. (1998), *Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari*, Franco Angeli, Milano;
- GOLEMAN D. (1996), *Intelligenza emotiva*, BUR, Milano;
- GULOTTA G. (1976), *Commedie e drammi nel matrimonio*, Feltrinelli, Milano;

Bibliografia

- GULOTTA G., SANTI G. (1988), *Dal conflitto al consenso*, Giuffrè, Milano;
- GULOTTA G., DE CATALDO (1991), *L'intelligenza sociale*, Giuffrè, Milano;
- MARTELLO M. (2004), *Intelligenza emotiva e mediazione*, Giuffrè, Milano;
- MARTELLO M. (2008), *Educare con senso senza dissenso*, Franco Angeli, Milano;
- MARTELLO M. (2008), *L'arte del mediatore dei conflitti*, Franco Angeli, Milano;
- MARTELLO M. (2014), *La formazione del mediatore*, UTET, Milano;
- MARSHALL B. ROSENBERG (1998), *Le parole sono finestre oppure muri*, Ed. Esserci, Reggio Emilia;
- MAZZEI D. (2002), *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano;
- MORIN E. (2008), *La sfida della complessità*, La Repubblica;